

Caterina Perniconi

**ROMA** Romano Prodi invierà un messaggio politico all'assemblea pubblica indetta dai «girotondi e movimenti» a Roma, sabato 10 e domenica 11 gennaio. Il presidente della Commissione Europea lo ha comunicato agli organizzatori, Paolo Flores d'Arcais, Paul Ginsborg e Francesco 'Pancho' Pardi, nel corso di un incontro svoltosi a Bologna, a casa Prodi, per discutere del futuro della coalizione e dell'allargamento della lista unitaria.

Secondo gli interlocutori non si tratterà di un messaggio «di circostanza», ma di un testo impegnativo, per ribadire e puntualizzare le ragioni programmatiche e le indicazioni di metodo necessarie per realizzare la proposta di lista unitaria alle prossime elezioni europee, avanzata la prima volta nella scorsa estate. Il messaggio sarà affidato da Prodi ad uno dei suoi più stretti collaboratori, per essere letto nel corso dell'assemblea. «Non ne conosciamo i contenuti specifici perché Prodi lo ha scritto dopo il nostro incontro - racconta Pardi - ma sicuramente indicherà la soluzione unitaria come l'unica via percorribile».

L'assemblea pubblica tra partiti, movimenti e società civile si terrà al teatro Vittoria «costituirà il confronto pubblico più ampio tra tutte le diverse anime dell'opposizione - ha dichiarato Pardi - per segnalare il senso di urgenza ed il bisogno imminente che il centrosinistra si dia un'idea unitaria dell'Europa che vuole, e la persegua con tutti gli strumenti possibili». Il professor Pardi ha sottolineato che «se c'è intenzione unitaria, per forza nelle liste dovranno comparire rappresentanti della società civile non scelti dai partiti ma dal movimento». E rispetto a questa posizione non sembrano esserci veti da parte dei Ds: per Maurizio Migliavacca, responsabile organizzativo, «la lista sarà tanto più forte, quanto più aperta e rappresentativa. Quindi via libera ai movimenti e ad esponenti significativi della società civile, in modo da andare oltre i partiti, investendo tutti coloro che non si sentono rappresentati da questo governo e dalla sua idea dell'Europa». Più in-

“ Al teatro Vittoria sono annunciati tutti i maggiori leader dell'opposizione da Fassino a Rutelli a Bertinotti, ma anche Scalfaro, Veltroni ed Epifani ”



In discussione ci saranno l'allargamento della lista unitaria il programma e le candidature europee. Anche quelle della società civile ”

# Un girotondo di partiti e movimenti

Anche Prodi manderà un suo messaggio all'appuntamento di sabato e domenica a Roma



Manifestazione dei girotondi a Roma contro la legge Gasparri

transigente la posizione di Silvia Bonucci, dei girotondi romani, secondo la quale «la lista sarà aperta a tutti o non ci riguarda», perché «non si giustifica che la lista sia disponibile ad accogliere i movimenti e non Di Pietro». Ma non c'è l'intenzione di arrendersi: «E' l'ennesimo tentativo di dialogo ad oltranza - spiega la Bonucci - perché noi non facciamo finta, vogliamo davvero che vengano messi da parte tutti i rancori, per il bene della sinistra, ma soprattutto per quello degli elettori e del nostro paese». Dalla sua, Antonio Di Pietro ha annunciato l'adesione ricordando

che «dopo aver conosciuto la deriva illiberale di Berlusconi e dei suoi sodali, l'Italia ha bisogno di un nuovo inizio. E questo processo non può essere appannaggio di un gruppo ristretto di addetti ai lavori, ma deve coinvolgere

quanti, in questi mesi ed anni, hanno riempito le strade e le piazze del Paese facendo rinascere la speranza».

All'assemblea parteciperanno tutti i maggiori leader dell'opposizione. Oltre all'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ci saranno il sindaco di Roma Walter Veltroni ed il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Hanno già assicurato la loro adesione il segretario Ds Piero Fassino, quello della Margherita Francesco Rutelli, il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, il verde Alfonso Pecorella Scanio e Oliviero Di Liberto per il Pdc. Poi Rosy Bindi, Arturo Parisi, Giovanni Berlinguer, Fabio Mussi, Ermete Realacci, Gianfranco Bettin e Nando Dalla Chiesa. Non mancheranno «i grandi esclusi» Antonio Di Pietro ed Achille Occhetto. Mentre Massimo D'Alema, deve ancora confermare la sua disponibilità.

L'incontro si articolerà nella giornata di sabato 10 gennaio in 2 sessioni: la mattina dalle 9.00 alle 13; il pomeriggio dalle 14 alle 16.30. La domenica nella sola mattinata: dalle 9 alle 13.30. Il teatro Vittoria ha una capienza limitata, e per garantire la presenza più ampia possibile dei rappresentanti, gli organizzatori chiedono ai referenti dei gruppi e chi intendesse partecipare di confermare le partecipazioni alla casa di posta elettronica "presenze10e11gen@girotondiroma.it".

Dopo l'assoluzione del senatore a vita per il caso Pecorelli, una lettera di Caselli e degli altri pm al presidente Ciampi conferma la versione del capogruppo Ds sull'anomimo

## Caselli e tre pm di Palermo: su Andreotti ha ragione Violante

Federica Fantozzi

**ROMA** Nello scontro sulla ricostruzione dei fatti che ha opposto Giulio Andreotti e Luciano Violante all'indomani dell'assoluzione del senatore a vita per la vicenda Pecorelli, i magistrati della Procura di Palermo - che indagano sui rapporti mafia-politica - hanno sostanzialmente confermato le parole del capogruppo diessino.

La sentenza delle Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione che il 30 ottobre scorso ha assolto definitivamente Andreotti dall'accusa di essere il mandante del delitto Pecorelli commesso oltre vent'anni prima, ha scatenato il processo politico del centodestra all'ex presidente dell'Antimafia Violante.

È lo stesso Andreotti a chiamarlo in causa per primo, imputandogli «una scorrettezza gravissima»:

l'aver trasmesso alla Procura di Palermo una telefonata anonima ricevuta nel 1993 da Violante che collegava il senatore a vita con quell'omicidio. Andreotti parla di «complotto» e di «trame» ordite contro di lui. Si chiede: «Perché fu informato il dottor Scarpinato? Che c'entrava?», in quel momento, accusa, «non esisteva né un procedimento né un'indagine su Pecorelli». Di fronte all'aula di Montecitorio Violante espone la sua ricostruzione dei fatti: per riferire dell'anomimo lui si rivolse al capo della Dda romana Coiro, il quale a sua volta lo indirizzò a Palermo che già indagava sull'omicidio del giornalista; di qui il contatto con il pm Scarpinato, in assenza del titolare Caselli.

E ieri si è appreso che, nei giorni successivi all'assoluzione di Andreotti, Caselli e tre pm palermitani hanno sostanzialmente confermato la versione di Violante con una lette-

ra spedita sia al presidente della Repubblica Ciampi (nella sua qualità di presidente del Consiglio Superiore della magistratura) sia al vicepresidente del Csm Virginio Roggnoni. Il documento, spedito per conoscenza anche ai vertici delle Camere, è stato reso noto ieri durante la conferenza dei capigruppo a Montecitorio presieduta da Pierferdinando Casini.

Nella lettera - inviata dall'ex procuratore capo di Palermo Gian Carlo Caselli e firmata anche dai tre pm Guido Lo Forte, Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato - i quattro magistrati sottolineano di essere in grado di dimostrare che «quell'informazione venne spedita proprio a Palermo perché c'era un motivo ben valido». Si ribadisce a grandi linee la correttezza dell'operato della Procura siciliana. Vi sarebbe poi contenuta una precisa ricostruzione cronologica non solo di quella

fase ma dell'intera vicenda processuale a carico di Andreotti. Nessun commento da parte di Caselli quando la notizia della missiva è stata resa pubblica: «In quella lettera c'era solo il nostro punto di vista» ha detto.

Già a novembre il pm aggiunto Lo Forte (che si occupò dell'inchiesta ma il giorno della telefonata di Violante era all'estero con Caselli) aveva confermato in un'intervista le dichiarazioni di Violante: l'indagine era partita nel 1992, ben prima dell'anomimo. E grazie alle parole di tre pentiti: Messina, Mutolo e Marchese. Buscetta, poi, arrivò solo quarto, ma Andreotti non fu indagato a causa sua bensì «fu iscritto il 4 marzo '93 per le accuse di Mutolo». La segnalazione di Violante arrivò il 5 aprile. Il giorno dopo l'Antimafia votò la relazione sui rapporti fra mafia e politica in cui si faceva il nome di «Belzebù».

### Dopo le critiche, Pansa all'attacco di Bocca: «Un ex amico»

**MILANO** Bocca? Un ex amico. Ex amico? Sì proprio un ex amico. Così ieri mattina, dai microfoni di Radio24, si è rotto un antico sodalizio tra il condirettore dell'Espresso e uno dei più prestigiosi collaboratori, tra Giampaolo Pansa, cioè, e Giorgio Bocca. Nel corso di «Nove in punto», trasmissione del mattino sull'attualità, intervistando Pansa a proposito del suo libro, *Il sangue dei vinti* (pubblicato da Sperling & Kupfer), libro di molte polemiche sui «crimini commessi dagli antifascisti dopo il 25 aprile», il conduttore Giuseppe Cruciani non ha potuto tacere le dure critiche del partigiano Bocca: numeri inattendibili (lo scrisse anche lo storico Giovanni De Luna, nella recensione sulla Stampa), scarsi riferimenti al contesto (cioè agli anni e alle vittime del fascismo), inopportunità di una storia simile, mentre s'assisteva a una chiara operazione di rivalutazione del fascismo, gli ex fascisti sono al governo e il premier straparla di Mussolini. Riferiva Cruciani la domanda di Bocca: Pansa, che si dice antifascista e che so essere stato un viscerale comunista, non si rende conto che così si rafforzano le tesi fasciste sui comunisti tutti assassini?

Pansa, moderatamente indispettito, si è lasciato andare fino a pronunciare, appunto, le parole «ex amico». Ha spiegato: «Non voglio rispondere per rispetto dell'età di Giorgio Bocca. Questo signore ha detto cose false, peggio ancora... Ha detto in un'intervista a Libera che avrei scritto questo libro perché volevo diventare direttore del Corriere della Sera. Infamie...». Infamie, per giunta, tra colleghi. «Ex comunista viscerale a me? Non ha neppure letto il libro... Non era ancora in libreria... mi ha fatto da agente editoriale... un po' di granchia da un ex amico, sì, sì, un ex amico. Visceralmente comunista a me? Io gli potrei rispondere: visceralmente fascista, antiebreo, antisemita, antisemitico come lui scriveva sul giornale del partito fascista di Cuneo. Che cosa vuole che risponda? La mia vita è davanti a tutti. Sono un personaggio, grande o piccolo, sotto gli occhi di tutti...». «L'Italia è ancora spaccata in due», ha concluso drammaticamente dopo altri dieci minuti d'intervista Giampaolo Pansa. Malgrado l'ammistia del comunista Togliatti, ministro della giustizia, uno dei vincitori, avesse cercato di rimetterla assieme.



### Il Polito delle Libertà

di MARCO TRAVAGLIO

È cominciato bene, il 2004. Se il buon giorno si vede dal mattino, sarà ancora migliore del 2003. Nelle ultime notti del vecchio anno, chi non aveva di meglio da fare si sarà imbattuto nei notiziari-finestra gestiti su Italia1 da Paolo Liguori. Tutto accaldato nonostante il clima, il popolare Straccio si affannava a spiegare che «la Procura di Milano, sempre inflessibile con Tangentopoli, sta trattando Tanzi con i guanti di velluto». E il perché - spiegava il mezzobusto redivivo - è ovvio: Tanzi è «di sinistra» (alle elezioni del 2001, per dire, regalò 400 milioni a Forza Italia e nemmeno una lira all'Ulivo, ma è di sinistra: parola di Liguori). Il pover'uomo non aveva finito di parlare, che le agenzie già annunciavano l'arresto di Tanzi e dell'intero vertice Parmalat, a Milano. Ritenta, Paolo, sarai più fortunato.

Il caso Parmalat preoccupa tutti, ma proprio tutti, persino Antonio Polito. Solo che il direttore de *Il Riformista* è stato l'unico a cogliere il vero problema del crac Tanzi: non il buchetto da 30 mila miliardi di lire che ha steso sul lastrico

migliaia di risparmiatori, bensì il montare di «un nuovo giustizialismo anti-capitalistico». La gente non si fida più degli imprenditori e dei finanziari all'italiana. Strano: nonostante gli strepitosi successi di Fiat, Montedison, Cirio, Banca di Roma e Parmalat, gli italiani diffidano. Nonostante gli sforzi del Polito delle Libertà, sono ancora poco riformisti. E ora ci si mettono pure i giudici: pretendono persino di arrestare chi viola la legge, rinfocando nel Paese un minaccioso sentimento di fiducia nella magistratura. Il rischio che la gente torni a fidarsi più delle guardie che dei ladri è concreto. Dopo gli sforzi compiuti in questi anni per sputtanare le guardie e riabilitare i ladri, sarebbe gravissimo. «Pericolo», lampeggia l'occhio dell'allarmato editoriale arancione: «Non possiamo non annusare una certa aria che tira nel paese, sollecitata dalle telecamere che tornano nelle procure, dalle sfilate degli indagati a volto coperto, dei pm in giacche casual, degli ufficiali della Finanza in sciarpa cachemire... Il giustizialismo è una risposta sbagliata, per-

ché si nutre dell'illusione che solo la giustizia - per il tramite della magistratura - possa riparare i torti e ristabilire l'etica». Tutto sarebbe diverso se cameraman e giornalisti andassero a farsi un giro. Se i finanziari prestassero la sciarpa cachemire ai pm e i pm le giacche casual ai finanziari. Se le procure facessero di tutto per spogliarsi della competenza e per lasciar fuggire i ladri all'estero (così i riformisti potrebbero chiamarli "esuli"). Ma così va il mondo, o almeno così va questo nostro disgraziato paese.

Accade financo - segnala Polito, per dare l'idea della gravità della situazione - che «migliaia di risparmiatori italiani

mandino fax (un nuovo popolo dei fax?) alla procura di Milano per avere tutele che altri controllori dovrebbero assicurare. Questo clima può innestarsi su un antico e mai curato pregiudizio italico verso il capitalismo, e coinvolgere quindi in un giustizialismo non più anti-politico, ma anti-impresa, settori importanti della sinistra». Ecco: è davvero intollerabile che le vittime di un reato, rapinate di tutti i loro averi da un'associazione a delinquere di stampo capitalistico, nutrano pregiudizi anticapitalistici e tentino di recuperare qualche euro costituendosi parte civile. Anziché perder tempo a scrivere alle procure, mandino un bel fax al Riformista,

che sta già allestendo un bel pool di esperti del ramo. I più prestigiosi li ha intervistati lo stesso quotidiano nel primo numero del 2004. Tenetevi forte, perché stiamo parlando della crema. Il primo è Enzo Carra, condannato a 8 mesi definitivi per aver depistato con false testimonianze le indagini sulla maxitangente Enimont, oggi promosso deputato e dirigente della Margherita; il secondo è Bobo Craxi, figlio d'arte, che nel '93 soggiornava in una villa a Saint Tropez pagata da Maurizio Raggio con le rimanenze delle tangenti di papà, visto che «a Milano il clima è pesante», e oggi è deputato del cosiddetto Nuovo Psi nell'ambito della Casa della Libertà Provvisoria. Dice Carra: «Starei attento a parlare di nuova Tangentopoli, se non altro per la fattispecie dei reati contestati: la frode è reato sicuramente più grave del finanziamento illecito». Il reato del vicino, si sa, è sempre più verde. Ma Carra dimentica che Tangentopoli era anche, anzi soprattutto, la città delle corruzioni e delle concussioni. E che comunque, per finanziare illegalmente un partito, biso-

gna creare fondi neri frodando il fisco e falsificare i bilanci per far uscire clandestinamente fiumi di denaro, in barba agli ignari azionisti. Proprio quello che, secondo l'accusa, avrebbe fatto Tanzi. Poi parla Craxi junior: «Dieci anni fa il potere economico contribuì in pieno alla deriva giustizialista. Si diceva che le tangenti frenavano lo sviluppo». Invece lo sviluppo della famiglia Craxi non ne fu affatto frenato, anzi. Quanto al grande capitale che «soffiava sul giustizialismo», va ricordato che nel 1992-'93 la Fiat si vide arrestare una ventina di top manager, come pure i gruppi Ferruzzi, Montedison, Eni, Iri, Enel, Fininvest, Olivetti, Bonifazi, Caltagirone, Grassetto-Ligresti, Torno, Lodigiani, coop rosse eccetera. Un auto-complotto davvero geniale.

Per fortuna, dal sociologo Franco Ferrarotti, arriva una nota di ottimismo: «A Parma oggi nessuno lancia monetine come contro Craxi. La gente ha capito che il moralismo porta al disastro». O forse, semplicemente, è rimasta senza monetine.